

L'impegno del cristiano cattolico

→ continua

19. Dogmi e verità liberano creatività e intelligenza.

Questo riferimento veritativo e dogmatico nulla toglie alla propria creativa intelligenza, poiché la fede permette l'incontro con la Verità di Dio, la quale non sacralizza le realtà terrestri, ma le autentica, restituendole alla loro verità, le purifica da ogni ambiguità, le riorienta al loro originario senso, quello stesso che il Dio, «traendole dal nulla», ha messo dentro di loro, secondo il suo eterno piano creativo. La Verità di Dio – che illumina la coscienza del credente attraverso la fede –, è Cristo stesso, il «vero uomo», il modello a cui specchiarsi per riconoscere la vera umanità e poterla realizzare nella sua più profonda dignità.

20. Laicità e autonomia delle realtà terrestri. Da qui, si deve riconoscere la rilevanza politica della laicità cristiana, che si distingue e, anche, si separa da ogni forma degenerante di laicismo. Si tratta di una laicità che scaturisce dalla fede, e, dalla fede, è sostenuta. È laicità (sine glossa), tutta immersa a vivere le realtà del mondo con intensità, senza evasioni di sorta, ma in tutta responsabilità, nella vita normale di ogni giorno, quando

si studia, si lavora, si stabiliscono relazioni professionali, sociali, culturali o si progettano politicamente le tendenze necessarie del futuro della convivenza civile. Il nodo vero da sciogliere – per un'adeguata opera di chiarimento, d'altra parte basiliare per un dialogo vero tra fede e politica – è l'intendersi sul concetto di autonomia delle realtà terrestri. La lezione del Concilio, in *Gaudium et spes* n. 36, resta impareggiabile: la giusta autonomia del mondo (saeculum) non legittima per nulla lo scardinamento delle scelte politico-sociali economiche dal loro doveroso riferimento etico e, per tanti versi, dal loro rilevante riferimento religioso, quando la religione si pone come una necessaria interpretazione veritativa del momento etico.

21. La questione etica della politica, i valori comuni (non negoziabili?). Con non poca retorica nominalistica, viene sbandierata da qualche tempo e da tutte le parti «la questione etica della politica». Nel 1989 essa aveva assunto anche nella politica di governo la dignità di «priorità programmatica». Le difficoltà erano, e sono ancora oggi, non risolte. L'appello generalizzato ai valori comuni, quale piattaforma di interesse pubblico su cui convenire, e da cui ripartire, per un dialogo effettivo tra tutte le parti, si scontra infatti con la presenza di un contesto culturale frammentato, «liquido e gassoso» (Z. Bauman). Le variazioni ideologiche pluralistiche sembrano impedire – fino allo scoraggiamento – una percezione del valore che sia oggettiva e, dunque, universalmente valida. «Incontrarsi sui valori» può avere oggi il sapore amaro di uno slogan dialogico illusorio quando non si voglia o non si possa convergere sull'identificazione di un fondamento del valore (chiamalo pure «principio irrinunciabile»), per un suo oggettivo riconoscimento. Nel cattolicesimo odierno c'è tanto disorientamento: dopo la stagione dei valori non negoziabili da identificare come paradigma per discernere, giudicare e agire, si è passati alla stagione della loro inesistenza. L'espressione «valori non negoziabili», può essere brutta (imposta dalla congiuntura culturale nietzschiana secondo cui «tutti i valori sono negoziabili e interscambiabili»), ma dice la verità oggettiva del valore riconoscibile e la possibilità conoscitiva della persona umana di identificare il valore in quanto valore e perciò di poterlo/volerlo condividere universalmente in quanto valore. Per restare sull'attualità, con un solo esempio: si può «negoziare» il valore (non negoziabile) dell'accoglienza degli immigrati e dei loro inalienabili diritti, in quanto esseri umani, di vivere una vita degna di un essere umano? La dignità umana delle persone non è un principio irrinunciabile che fonda il valore non negoziabile della loro doverosa accoglienza? Una cosa è «governare politicamente un fenomeno complesso», un'altra è «negoziare» (spesso anche solo economicisticamente) sulla vita degli altri. E in nome di quale potere?

22. Crisi della ragione e capacità dell'uomo di sapere la verità. Dietro a questo c'è il grande tema della crisi della ragione, da riprendere nel dibattito ecclesiale, a vent'anni dell'enciclica *Fides et ratio*, per rifondare la cultura del terzo millennio, a fronte di alcuni stili teorici dominanti nel pensiero. Un'ipertrofica autocompressione moderna di sé ha portato la ragione allo svilimento di tutte le sue forze, e a una sua stabilizzazione scetticizzante e debolisca, che non può ovviamente soddisfare il pensiero della persona, *capax veritatis*, capace di verità. Se la ragione non riesce più a sapere la verità o se la verità, per la ragione, non esiste perché le è irraggiungibile, come potrà avere un minimo di senso umano l'annuncio cristiano che Gesù di Nazareth è la Verità? Il debolismo veritativo della ragione sembra allora togliere le premesse linguistiche al kerigma del credente, il quale invece sa che, nell'evento della crocifissione-morte e risurrezione del Figlio di Dio, la verità di Dio e la verità dell'uomo si sono offerte al riconoscimento umano. Questo riconoscimento è certo «credente», avviene nella fede e per mezzo della grazia di Dio. Non di meno poggia inesorabilmente su tutte le energie dell'uomo, anche sulla ragione che, dell'uomo, è uno dei grandi segni di distinzione rispetto all'universo cosmico.

23. La Verità assoluta esiste e, per il cristiano, è Gesù Cristo. Così, la fede può

e deve far affidamento sulla «forza della ragione» per una mediazione razionale possibile delle sue verità centrali. Proprio per questa mediazione razionale, esse mostreranno, da una parte, la loro misteriosa eccedenza e, dall'altra, la loro sapienza per l'uomo, perché sapienza portata da «un uomo vero», saputo dalla fede quale il Figlio stesso di Dio nella carne umana. Gesù è la Verità in persona o, meglio, la persona della Verità. Questa Verità-inpersona, in quanto è il Figlio di Dio, è Verità assoluta. Lo è assolutamente, veramente: non perché è sciolta da ogni legame – come indurrebbe a pensare l'etimo di *absolutus*, contraddicendo la notizia biblica della verità che è sempre personale e relazione (Dio è Trinità, Gesù è una persona) –, ma perché, certo, è sciolta da tutti quei legami che gli impedirebbero di essere ciò che è dall'eterno, Amore sempre e solo Amore, Amore assoluto. L'assolutezza di questa Verità splende nel Crocifisso: qui, dove la morte che gli uomini danno a Dio, non impedisce a Dio di continuare ad amare nel perdono, mostrando così la sua «gloria» (Kavod), l'essere eternamente amore, solo amore, sempre amore.

Attenzione alle nuove povertà

24. La fede non è un'opinione, ma è un sapere. In questa direzione appare impossibile – benché invece il laicismo la persegua con certa pervicacia – la riduzione della verità della fede a opinione. La fede è, invece, un sapere vero e pieno, integrale. Mentre accoglie la rivelazione di Dio, essa è, infatti, riferita all'uomo, a tutto l'uomo, nella totalità dei suoi fattori e delle sue manifestazioni vitali. La fede nel Crocifisso di Dio illumina, allora, la croce di una politica incapace di rinascere dal vuoto di fondamento valoriale in cui si trova seppellita da tempo.

25. Un cristianesimo rivoluzionario, piuttosto che un cattolicesimo convenzionale. Il cristianesimo dovrebbe, così, mostrare la sua forza sociale, la sua carica rivoluzionaria, proprio permettendo alla politica di riscuotere da quella morte che la rende sempre più cadaverica, ridotta alla sola cura dell'amministrazione del denaro pubblico o all'esercizio di procedure, continuamente sempre cangianti, perché dipendenti dalle congiunture del momento. Un nuovo respiro, una nuova speranza, una nuova apertura di orizzonti dovranno rianimare la politica. I tempi lo richiedono, la società globalizzata lo esige e la fede non può farsene carico: le negligenze e le insufficienze a tutti i livelli della convivenza civile e religiosa non possono diventare un pretesto per il disimpegno. Il cattolicesimo convenzionale – nella misura in cui non riesce a stringere fortemente la ritualità cattolica dei sacramenti con l'operosità della carità in tutti i campi – non è all'altezza del cristianesimo rivoluzionario di Gesù, di cui oggi c'è bisogno. Anzi, vivendo una frattura tra verità e storia, tra fede e cultura, il cattolicesimo convenzionale diventa progressivamente sempre meno cristiano. Nei grandi cantieri aperti al futuro, il nuovo secolo richiede cristiani impegnati con il Vangelo della carità, operosi e costruttivi sui terreni dell'intelligenza e della libertà. Cristiani cattolici (e non cattolici convenzionali) capaci di entrare nelle contraddizioni del mondo col desiderio di cambiare tutto, di innovare l'esistente, con una particolare attenzione ai drammi della vita umana, quando è impoverita dalla mancanza di lavoro, o disorientata per l'assenza di un nucleo familiare stabile, o manipolata dalle potenti tecnologie o incontrollatamente privata dal suo habitat naturale.

Perciò lo slogan – «dall'eucarestia celebrata in chiesa all'eucarestia vissuta per le strade del mondo», tra le periferie esistenziali (papa Francesco) delle grandi metropoli –, ha un significato politico preciso.

I RACCONTI DEL GUFO

STELLE LUCENTI

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Viveva, un tempo, un uomo molto austero, il quale aveva fatto voto, di non toccare, né cibo, né bevanda, fino al tramonto del sole!

L'uomo sapeva, che il suo sacrificio era gradito al Cielo, perché, tutte le sere, sulla montagna più alta, della valle, si accendeva una stella luminosa, visibile a tutti...

Un giorno, l'uomo decise di salire sulla montagna, e un ragazzino del villaggio insistette, per andare con lui! Per il caldo, e la fatica, presto, i due ebbero sete...

L'uomo incoraggiò il bambino, a bere, ma quello rispose: «Lo farò solo, se bevi anche tu!».

Il poveretto, era in un grave imbarazzo: non voleva rompere il suo voto, ma neppure voleva far soffrire la sete, al piccolo... Alla fine, bevette, e il bambino fece lo stesso!

Quella sera, l'uomo non osava guardare in cielo, per paura che la stella fosse scomparsa...

Si può, quindi, immaginare la sua sorpresa, quando, dopo un po', alzò gli occhi, e vide che, sulla montagna, splendevano due stelle lucenti! «Felice l'uomo, che ha cura del debole!

Veglierà, su di lui, il Signore: lo farà vivere felice, e non lo abbandonerà...».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 9

4 MARZO 2018

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

PORTATE VIA DI QUI QUESTE COSE E NON FATE DELLA CASA DEL PADRE MIO UN MERCATO! Cv 2,10



Le letture di oggi (prima lettura e vangelo) parlano di legge e di tempo. Quale è la relazione tra questi due pilastri della fede? Entrambi sono doni di Dio per educare l'umanità a vivere come sua immagine e somiglianza (Gen 1,27). In altri termini, sono luoghi di educazione alla relazione con Dio, con l'altro, con se stessi e la creazione. Tuttavia, entrambi possono trasformarsi in maschere capaci di nascondere falsità e ipocrisia sotto un cerone di pietà e obbedienza o in una modalità di manipolazione di Dio. La liturgia di oggi ci chiede di togliere la maschera di una fede ipocrita e rassicurante per interrogarci sulle motivazioni del nostro rapporto con Dio e con l'altro. Ci sfidano a comprendere che Dio è più grande di qualunque religione: non può essere racchiuso nelle nostre chiese e nelle leggi e norme ecclesiali. Come ricorda la seconda lettura, Dio non segue la nostra logica, ma ci spinge oltre, verso la gratuità dell'amore, verso la «stoltezza» e lo «scandalo» della croce.

Valutare e discernere nella sinodalità

di Enzo Bianchi

Cinquant'anni fa, nel mondo occidentale, è avvenuta una rivoluzione che gli osservatori più intelligenti sintetizzano in una sola espressione: «La prise de parole» (il diritto a prendere la parola). Giovani, soprattutto universitari, in Francia e in Italia, donne di ogni condizione, minoranze fino ad allora occultate e negate, si sentirono spinti come da un forte vento a prendere la parola, a lungo loro negata. Ovunque emergeva la convinzione che tutti, uomini e donne, dovessero avere questa possibilità. Tutti possedevano la stessa dignità umana di cittadini e avevano il diritto di esprimersi liberamente, a voce alta, nella società. Dibattiti, confronti, manifestazioni a volte selvagge e anche sguaiate, apparivano come una protesta che chiedeva di essere accolta. Anche nella Chiesa, qua e là, i cosiddetti gruppi spontanei, alcune comunità riunite attorno a preti carismatici e più tardi le «comunità di base», nascevano e si diffondevano in nome di questo bisogno: far sentire la propria voce, in particolare in quella che è l'epifania della Chiesa tra la gente, cioè la liturgia eucaristica domenicale. Fu una stagione con tratti ambigui, talvolta non con-

→ continua

L'impegno del cristiano cattolico per il servizio al bene comune

di Mons. Antonio Stagliano (Vescovo di Noto)

Orientamenti per la coscienza dei cristiani in occasione del voto politico nazionale del 4 marzo 2018

18. Le esigenze della fede nel bene comune. Poiché lo scopo della politica è la realizzazione del bene comune, tutti devono concorrere a raggiungerlo, cominciando a declinarlo: qui la fede mostra esigenze esplicite, perché vengano riconosciute come bene comune alcune sue concretizzazioni importanti, quali: * la difesa degli ultimi; * il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo; * il superamento della logica del profitto; * la crescita della libertà umana; * l'umanizzazione del vivere sociale; * la «spoliticizzazione» di alcune strutture sociali, purtroppo da tanto tempo succubi di logiche clientelari. L'urgenza di rifondare i partiti è, allora, solo una tappa di un disegno organico più ampio, volto a eticizzare complessivamente la politica. La fede può e deve intervenire: i credenti sono cittadini e, da cittadini, a nome proprio, devono direttamente impegnarsi in politica. Come cittadini sono credenti e, dunque, non disdegnano di accogliere, in libertà e ragionevolezza, l'illuminazione che dalla fede proviene per la loro coscienza.

→ continua

Valutare e discernere

→ continua

formi all'eccllesialità, che tuttavia non ha segnato solo quella generazione, ma ha trasmesso anche alle nuove generazioni, in tutta la Chiesa, il desiderio della presa della parola. Oggi il linguaggio è mutato, le espressioni stesse non sono più protestatarie e rivendicative, ma si continuano a cercare vie e modi di "dare la parola" da parte dei pastori e di "prendere la parola" da parte del popolo di Dio. L'avvento di papa Francesco è riconosciuto come decisivo in questo senso: egli esercita il ministero del successore di Pietro come uno che sa ascoltare, dare la parola e tracciare così un cammino sinodale per tutta la Chiesa, contrassegnato dal fare strada insieme da parte di tutti i battezzati, "popolo di Dio, presbiteri, vescovi e Papa". Personalmente resto convinto che si faranno delle riforme più o meno adeguate, che ci saranno discipline maggiormente segnate dalla libertà dei figli di Dio e dalla misericordia, ma ciò che è decisivo è l'istanza della "conversione pastorale" di una Chiesa che diventa il luogo della parola: della parola di Dio che risuona limpida nel Vangelo, della parola umana che esprime la fede e sa rendere conto della speranza che è Cristo. Cosa chiede — potremmo dire — lo Spirito alle Chiese? Innanzitutto, come sempre, chiede che la Chiesa sia generata dall'ascolto, nasca attraverso l'ascolto e viva dell'ascolto. D'altronde, questa è la via tracciata dal Vaticano II, di cui Francesco è solo interprete creativo: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», ha detto con forza il Papa, ben consapevole che la sinodalità è lo stile proprio dell'ascolto, «condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. [...] Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire». Sì, c'è un primo passo da fare per la sinodalità, ed è l'ascolto, in primo luogo delle sante Scritture proclamate in Ecclesia. Questo il grande impegno ecclesiale: esercitarsi nell'ascolto della Parola nella quale si manifesta la possibilità della conoscenza di Dio e della sua volontà. Primato, egemonia, centralità del Vangelo significano proprio questo: ciò che la Parola dice è normativo. Può avvenire il conflitto dell'interpretazione, com'è accaduto all'inizio della Chiesa e nel corso dei secoli, ma proprio grazie a un ascolto non individuale ma ecclesiale, sinfonico, il Vangelo può risuonare in verità, forza e chiarezza. È il grande esercizio dell'ascoltare insieme, in una Chiesa che si riconosce innanzitutto "fraternità", convocata dall'unico Padre e Signore. Ma l'ascolto della Parola è sempre, nel contempo, ascolto dei segni dei tempi e dei luoghi. Ascolto della parola di Dio e ascolto di ciò che gli uomini e le donne vivono oggi vanno insieme, perché l'interpretazione orienta l'azione, ma l'azione verifica e traduce l'interpretazione. Già la Gaudium et spes chiedeva «Il discernimento dei segni dei tempi alla luce del Vangelo» come esercizio essenziale della Chiesa per stare nella storia, con un significato proprio, ma anche per saper rispondere alle speranze e alle attese dell'umanità concreta e contemporanea. Il popolo di Dio deve riconoscere sé stesso sotto la guida dello Spirito santo che abita l'universo e la storia, e che chiede di essere riconosciuto (operazione del "discernimento") in eventi ed esigenze che si manifestano anche con ambiguità e contraddizioni, ma nei quali c'è il segno della mano di Dio, pastore della storia. L'ascolto dei segni dei luoghi va praticato anche nella convinzione che, quando la Chiesa giunge in una terra, in un popolo, trova già presente lo Spirito all'opera anche in quella cultura. Infine, nella Chiesa si impone l'ascolto del popolo di Dio. Il popolo della Chiesa è profetico, portatore di una parola da parte del Signore, dotato «dell'unzione che lo rende infallibile in credendo [...] di un istinto della fede — il sensus fidei — che lo aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio» (Evangelii gaudium 119). È il popolo che deve interpretare ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cf Apocalisse) e non comunica soltanto all'angelo che presiede ciascuna di esse; perciò va interrogato e ascoltato, sempre affermando la diversità dei carismi, la differenza di autorità tra i vari ministeri. Nella tradizione cristiana del primo millennio risuonava l'adagio del codice giustiniano: «Ciò che riguarda tutti, da tutti dev'essere discusso e approvato». È un principio forgiato dalla grande tradizione cristiana, non a caso ripreso dal Vaticano II e ribadito da papa Francesco. Come nell'assemblea di Gerusalemme descritta dagli Atti degli apostoli (capitolo 15), l'ascolto nella Chiesa dev'essere reciproco: ognuno ascolta l'altro e tutti insieme si impegnano nell'interpretazione delle posizioni, anche nel conflitto, ma sempre nella ricerca comune della verità. Si tratta di "valutare e discernere insieme". Nessuna paura dei conflitti, l'importante è la volontà di attraversare il conflitto nella carità, cercando sempre di salvaguardare la comunione, nell'umiltà di riconoscere sé stessi "mancanti" rispetto alla verità che mai si possiede, ma sempre si cerca, perché ci precede tutti. Dal confronto, dibattito e ascolto reciproco si deve giungere non a decisioni premature, che creano vincitori e vinti; si deve pervenire anche a decisioni provvisorie da riconsiderare poi più tardi, accettando che con il tempo le realtà maturino, si precisino e siano più partecipate. Nel secondo concilio di Costantinopoli (553) è stato espresso un canone importante: «Quando dei problemi che devono essere trattati da due parti sono posti alla discussione comunitaria, allora la luce della verità scaccia le tenebre. Perché nella discussione comunitaria nella fede, la verità non può manifestarsi in altro modo, siccome ciascuno ha bisogno dell'aiuto del suo prossimo». Sì, la buona decisione si manifesta quando c'è volontà di comunione e, soprattutto, di obbedienza alla parola di Dio. Certo, solo l'occhio profetico della Chiesa può dire: «È parso bene allo Spirito santo e a noi» (At 15,28), ma può arrivare a dirlo. Ma perché al convegno ecclesiale di Palermo (1995), la Chiesa italiana ha saputo esprimere come programma il "discernimento comunitario", e poi non solo non ha proseguito in questa provvidenziale intuizione ma l'ha contraddetta e spenta per oltre vent'anni?

50 domande su Gesù

47. Chi fu Costantino?

Flavio Valerio Aurelio Costantino (272-337), conosciuto come Costantino I o Costantino il Grande, fu imperatore dell'Impero Romano dall'anno 306 al 337. È passato alla storia come il primo imperatore cristiano. Era figlio di un ufficiale greco, Costanzo Cloro, che nell'anno 305 fu nominato Augusto al posto di Galerio, e di una donna che arriverà ad essere santa, Elena. Alla morte di Costanzo Cloro nel 306, Costantino è acclamato imperatore dalle truppe locali,

in mezzo a una difficile situazione politica, aggravata dalle tensioni con l'antico imperatore, Massimiano, e suo figlio Massenzio. Costantino sconfisse prima Massimiano nel 310 e poi Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio, il 28 ottobre del 312. Una tradizione afferma che Costantino prima della battaglia ebbe una visione. Guardando il sole, a cui come pagano dava culto, vide una croce e ordinò che i suoi soldati ponessero sugli scudi il monogramma di Cristo (le due prime lettere del nome greco sovrapposte). Sebbene continuasse a praticare riti pagani, a partire da questa vittoria si mostrò favorevole ai cristiani. Con Licinio, imperatore in oriente, promulgò il cosiddetto "editto di Milano" (vedere la domanda seguente) favorendo la libertà di culto. Più tardi i due imperatori si affrontarono, e nell'anno 324 Costantino sconfisse Licinio e si convertì nell'unico Augusto dell'impero. Costantino portò a compimento numerose riforme di tipo

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario
Anno B

PREGHIERA

No, quel giorno, Gesù, tu sei apparso estremamente deciso e violento. Non hai chiesto un po' di rispetto per il Tempio, luogo sacro. Non hai domandato in modi cortesi che si diminuisse lo strepito delle diverse contrattazioni. Non ti sei rivolto ai mercanti con dolcezza, invitandoli ad andarsene. No, sei stato netto, determinato, senza mezzi termini. Perché questa mancanza di comprensione, perché neanche una briciola di pazienza in te che sei solitamente così mite e compassionevole? Perché non c'è indulgenza per la fragilità dell'uomo, per il suo bisogno innato di accaparrarsi il sostegno da parte della divinità attraverso un sistema di scambio fatto di preghiere, di offerte, di sacrifici? Perché non accetti nessun compromesso con coloro che hanno interessi da difendere dal momento che vivono dei loro traffici di venditori di animali e di cambiamonete? Una cosa è certa: il tuo gesto tanto duro quanto sconcertante, è generato dal tuo amore unico, profondissimo e tenace per il Padre tuo: tu non puoi tollerare che si deturpi il suo volto, che si pretenda di venderlo o di comprarlo.

DOMENICA 4 MARZO III DOMENICA DI QUARESIMA Es 20,1-17; Sal 18; lcor 1,22-25; Gv 2,13-25 <i>Signore, tu hai parole di vita eterna</i>	Soltanto i grandi uomini possono avere grandi difetti. (F.de la Rochefoucauld)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00
LUNEDI' 5 MARZO 2Re 5,1-15a; Sal 41 e 42; Lc 4,24-30 <i>L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente</i>	Non scegliere mai il tuo thé in fretta perché poi te lo devi bere.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + MARIA (DI NUNNO) or 19,30: Prediche dialogate. NO ALLA CORRUZIONE
MARTEDI' 6 MARZO Dn 3,25,34-43; Sal 24; Mt 18,21-35 <i>Ricordati, Signore, della tua misericordia</i>	Genio è chi crea concordanza tra il mondo in cui vive ed il mondo che vive in lui. (Hugo Von Hofmansthal)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30. Incontro Caritas ore 20,00: Gruppo famiglie
MERCOLEDI' 7 MARZO Dt 4,1,5-9; Sal 147; Mt 5,17-19 <i>Celebra il Signore, Gerusalemme</i>	Si può fare a meno di tutto, purché non si debba. (Roberto Gervaso)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDI' 8 MARZO Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23 <i>Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore</i>	Le ingiurie sono molto umilianti per chi le dice, quando non riescono ad umiliare chi le riceve. (A.Karr)	ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00. S. Messa – i anniversario +SALVATORE (PENZA) ore 19,30. Prediche dialogate. NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE
VENERDI' 9 MARZO Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12,28b-34 <i>Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce</i>	Quando verrà l'ora di morire non voglio perderne neanche un attimo: si muore una volta sola. (Antonio Amurri)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 08,30. S. Messa alla Chiesa del Carmine (I venerdì alla Pietà) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: Contemplazione della Passione ore 20,00: Incontro giovanissimi ore 21,00: S. Messa. Un pasto per l'anima
SABATO 10 MARZO Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14 <i>Voglio l'amore e non il sacrificio</i>	L'importante non è avere tante idee, ma viverne una. (Ugo Bernasconi)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 17,00-18,30. Catechismo V elem–I–II–III media (Oratorio) ore 18,00: Incontro ministranti
DOMENICA 11 MARZO IV DOMENICA DI QUARESIMA 2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 <i>Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia</i>	L'invecchiare è la tendenza a non correre rischi.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00

amministrativo, militare ed economico, ma si distinse soprattutto per le disposizioni politico-religiose, in primo luogo quelle che avviarono la cristianizzazione dell'impero. Promosse strutture adeguate per conservare l'unità della Chiesa, come modo di preservare l'unità dello stato e legittimare la sua configurazione monarchica, e non solo da escludere altre motivazioni religiose di tipo personale. Insieme a disposizioni amministrative ecclesiastiche, prese misure contro eresie e scismi. Per difendere l'unità della Chiesa lottò contro lo scisma causato dai donatisti nel nord Africa e convocò il Concilio di Nicea (vedere la domanda Che successi nel Concilio di Nicea?) per risolvere la controversia trinitaria originata da Ario. Nel 330 spostò la capitale dell'impero romano a Bisanzio, che chiamò Costantinopoli, il che suppose una rottura con la tradizione, malgrado volesse enfatizzare l'aspetto di capitale cristiana. Come capitava spesso in

quei tempi, non fu battezzato, ed entrò nella Chiesa poco prima di morire. Chi lo battezzò fu Eusebio di Nicomedia, vescovo di tendenza ariana. Insieme a errori nel suo mandato, fra i quali si trovano quelli tramandati dai suoi contemporanei, come per esempio il suo carattere capriccioso e violento, non si può negare il risultato di aver dato libertà alla Chiesa e favorito la sua unità. Non è, invece, storicamente certo che per ottenere Costantino determinasse fra le altre cose il numero dei libri che doveva avere la Bibbia. In questo lungo processo, che terminò molto più tardi, i quattro vangeli erano già da molto tempo gli unici che la Chiesa riconosceva come veri. Gli altri "vangeli" non furono sosoppressi da Costantino, giacché erano stati prosciolti come eretici decine di anni prima.